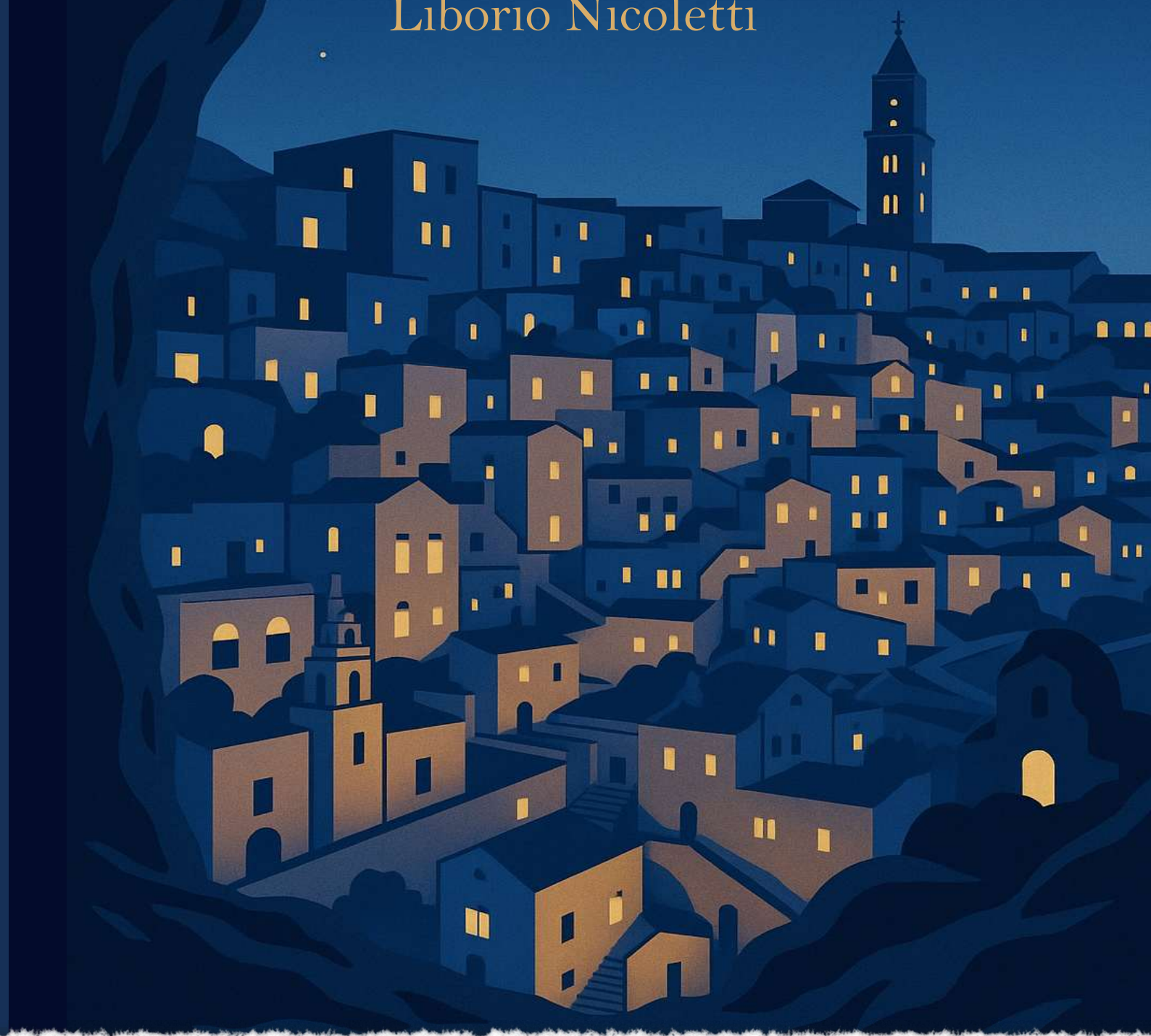
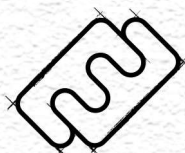


I Sassi di Dante e l'enigmatico 6

Liborio Nicoletti



Casa editrice



Elmi's World

COLLANA SAGGI ROMANZATI
ELMI'S WORLD

LIBORIO NICOLETTI

**I SASSI DI DANTE E
L'ENIGMATICO 6**



Elmi's World

Casa Editrice



Elmi's World

*Via Compagno, 7 - 35124 Padova (Pd)
tel. 389.13.48.854*

www.elmisworld.it

I SASSI DI DANTE E L'ENIGMATICO 6

di Liborio Nicoletti

Collana "Saggi Romanzati"

ISBN : 978-88-85490-80-2

© Casa Editrice Elmi's World

Art director: Emilie Rollandin

Foto interne: Antonello Di Gennaro

Prima edizione: novembre 2025

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

INTRODUZIONE

Ho ritenuto doveroso scrivere questo racconto che si svolge tra il vero e l'immaginario, tra la simbologia e l'interpretazione, tra il mio vissuto fatto di sacrifici e sofferenza e il sogno della felicità, perché devo la mia vita e la mia salvezza alla cultura. Se non fosse stato per la cultura, oggi sarei un uomo morto. Se non fosse stato per la cultura, sarei rimasto nelle mani di usurai e disonesti approfittatori. Essa mi ha restituito la libertà, la dignità e una piccola vittoria, ha alleviato le mie pene e i miei dolori, ha spezzato le catene che mi tenevano "costretto", mi ha liberato dal giogo che mi obbligava a vivere sottomesso.

Faccio la guida turistica da molti anni ormai e da altrettanti accarezzo il desiderio di poter far fare una visita a un "turista" d'eccezione: Dante Alighieri, per me una vera e propria personificazione della cultura.

In questo caso mi ergo probabilmente a sproposito a un Virgilio materano, quando probabilmente è stato più lui una guida per me di quando io potrei esserlo per lui, poiché la sua Divina Commedia ha contribuito non solo alla mia crescita, ma mi ha soprattutto fornito indizi che potrebbero rivelare la vera identità di Virgilio e far luce su un periodo buio della vita del Sommo Poeta.

Ma questo è un libro, per cui spero possiate perdonarmi se mi permetto di poter interpretare questo ruolo supponendo erroneamente alcuni passaggi. Non avendo prove concrete, si potrebbe citare un vecchio adagio che adattato al contesto potrebbe suonare come un "Non è successo, ma se fosse successo..."

Questa visita particolare si concentrerà sul mio tentativo di comprendere la simbologia di alcune chiese (in quanto la mancanza di sufficienti interpretazioni prese in esame in precedenti pubblicazioni, sono, a mio parere, insoddisfacenti e non abbastanza esaustive), di ricercare il significato della toponomastica della città e dell'origine del suo nome, di individuare la connessione tra alcuni "detti" materani e le vicende storiche della città.

Non ho potuto sorvolare sull'amore e la passione per la mia terra né

la battaglia contro l'ingiusta diffamazione che i materani hanno subito per decenni, relegati nell'ombra come una vergogna italiana. Rivendico gli eventi taciuti del passato che hanno condannato una vasta parte della popolazione a una vita di miseria, hanno lasciato cicatrici profonde sul nostro territorio e sulle nostre anime, le cui conseguenze si fanno sentire ancora oggi.

Della Matera descritta da Pascoli quando scriveva "...quella che mi sorride di più..." e del riferimento alla "concretezza dei pensieri e delle immagini" di Carlo Levi, credo sia rimasto molto poco. La Matera di oggi fa piangere perché ai miei occhi non appare più così concreta, rispettosa e accorta.

In questo testo ci sono anche parti della mia vita, la mia evoluzione da macellaio a guida turistica, confessando la mia costante paura di fare brutta figura dovendo dare informazioni sulla città senza essere io uno studioso di storia, letteratura o arte. Ma ciò che davvero mi ha spinto a ricercare quante più informazioni realmente attendibili fosse possibile trovare è il rispetto per le persone che con tanti sacrifici vengono a visitare i Sassi, e per i materani che rappresento durante il mio lavoro, ma soprattutto è il riguardo per la memoria dei nostri antenati.

In questo mio "viaggio", mi sono involontariamente imbattuto in alcune strane coincidenze che hanno acceso la mia curiosità e immaginazione: quella che riguarda il probabile passaggio di Dante a Matera, e quella dell'enigmatico numero 6. Per cui propongo una mia interpretazione che origina dalle allegorie, dai simbolismi, dalle allusioni e dagli pseudonimi in cui sono incappato e che potrebbero rappresentare degli indizi. Ecco perché mi sono azzardato a offrire una soluzione tramite questo racconto, immaginando possa essere propedeutico a un approfondimento, con la speranza che stimoli in seguito ulteriori ricerche.

Quindi buon viaggio e... buona visita ai Sassi.

I CANTI DEI SASSI

“HANNO LA FORMA CON CUI, A SCUOLA, IMMAGINAVAMO L'INFERNO DI DANTE”

Fu con questa frase che per la prima volta “incontrai” Dante nei Sassi, quando a scuola leggemmo alcune pagine del “Cristo si è fermato a Eboli” di Carlo Levi, dove i rioni popolari, chiamati appunto Sassi, vennero paragonati dalla Dott.ssa Luisa Levi, sorella dello scrittore, ai gironi infernali della Commedia.

“Nee!”, esclamai sorpreso fra me e me. “Che coincidenza! Anche nei Sassi ci sono i vicinati dell’Inferno, del Purgatorio e del Paradiso!”.

Nulla a che vedere con Dante, sia chiaro, ma se ci si reca nel Sasso Barisano, nello slargo di via Fiorentini, dove da ragazzini giocavamo a pallone, e ci si volta verso il vicolo a destra dove ci sono i due forni (di cui uno veniva acceso quando era festa), si trova una stradina stretta che sbuca in un recinto, un vicinato chiuso, buio, umido, freddo, poco arieggiato e soggetto a crolli. È chiamato *U kosr kad’t*, Le Case Cadute. Chi non aveva una casa dove abitare, lì ne trovava una di sicuro perché non ci si poteva vivere per troppo tempo e per questo motivo veniva chiamato *U ‘mbirn*, l’Inferno.

Nei Sassi esistono diversi “Inferni”, cioè vicinati a pozzo. Solo il nome bastava a incutere a noi bambini abbastanza timore da starne alla larga. Per fortuna il pallone difficilmente poteva finire là dentro perché la porta del campo di gioco l’avevamo disegnata sulla parete della casa all’imbocco della stradina, che la respingeva nello slargo. Ma quando invece il pallone ci entrava, eravamo costretti a *sparè u tùkk*, tirare il tocco, un gioco in cui ci si metteva in cerchio, si decideva da chi cominciare a contare e il numero era definito dalla somma di tutte le dita che venivano mostrate una volta che i pugni si “aprivano” nel cerchio. Dalla persona designata si cominciava il giro. Il ragazzo che capitava come ultimo numero andava a recuperare il pallone.

Sulla parete della “porta” opposta a quella posta all’imbocco della stra-

dina vi era un ex sacello, in cui era stata costruita un'edicola votiva con l'altare dove veniva venerata la Madonna dei Sette Dolori. Oggi non esiste più, in quanto è stata demolita per far posto a una cabina elettrica dell'ENEL. Accanto si trova una lapide commemorativa, posta in onore della visita dell'allora Presidente del Consiglio Spadolini, avvenuta nel dicembre del 1981. Oramai, dell'altare resta solo la sagoma, al di sopra della quale, alzando gli occhi, si vede il vicinato del Paradiso, circondato da alberi di gelsi, susine, vite, fichi, e con abitazioni arieggiate e un giardino interno. Allora quel luogo ci regalava riparo e refrigerio dalla calura estiva. Ancora oggi è così. In questo vicinato, troviamo l'ex Chiesa di San Gennaro, ormai sconsacrata, da cui prende il nome il noto albergo nelle vicinanze, che durante la costruzione ha inglobato anche la casa dei miei bisnonni materni, oggi diventata la camera numero 6.

Il vicinato del Purgatorio si trova nel Rione Caveoso. Qui c'è la casa dove nacque San Giovanni da Matera, poi trasformata in Chiesa del Purgatorio che in seguito diede il nome al vicinato e alla via. L'edificio viene utilizzato per consentire ai turisti l'accesso a una delle grandi riserve idriche pubbliche della città, chiamate *Pal'mmeer*, Palombari. Queste sono cisterne a forma di carena (petto) di colombo, *pal'imm*, che si differenziano da quelle a forma di cono troncato dette "piscine". La cisterna del Vicinato del Purgatorio possiede una capacità di contenimento stimata sui 2.500.000 di litri di acqua.

Dal giorno in cui ho conosciuto la Divina Commedia ne è passata di acqua sotto i ponti. Sì, non sono più così giovane e alcuni dei cambiamenti che sono avvenuti a Matera li ho vissuti in prima persona.

Quando ero un giovane ragazzo, come tanti concittadini, ero contento che ogni tanto in televisione si sentisse parlare di Matera. Era una novità per noi, e diventava l'argomento principale delle conversazioni durante lo "struscio" della serata, le interminabili passeggiate su e giù per il corso che procedevano per tutto il lungo percorso tra Palazzo Lanfranchi - ex Seminario Arcivescovile, poi Liceo dove insegnò Giovanni Pascoli, oggi Museo di Arte Moderna e Contemporanea - e San Francesco da Paola. Quando ci si incontrava con gli altri amici ci si scambiava commenti, come "Oh ciao! Avete visto che hanno fatto vedere Matera

in televisione?!”, e via libera all’immaginazione con ognuno di noi che aveva e proponeva un progetto da realizzare per uscire dall’anonimato: chi avrebbe voluto che si organizzasse un concerto sul prospiciente altopiano della Murgia sul Belvedere dei Sassi; chi prospettava la costruzione di un tunnel che metteva in collegamento via Fiorentini, dal punto dov’era il sacello della Madonna dei Sette Dolori, a piazza Santi Pietro e Paolo nel Caveoso; chi sarebbe stato orgoglioso di mostrare il Carnevale con la nostra maschera *du Mât’nèt* che cantando e suonando rallegra tutti fino al mattino, un personaggio magistralmente interpretato dal compianto Giuseppe Persia; e così via con un progetto dietro l’altro, fino a quando invece rincasavo in silenzio sentendomi dispiaciuto, deluso e scontento perché la pubblicità in realtà ricordava quando la mia città fosse poco conosciuta, ma soprattutto venisse considerata ancora di serie B. Mi sentivo quindi ferito, perché le immagini riportavano un posto apparentemente trascurato, e di certo non era colpa nostra che ce l’avevamo messa tutta, ma era lo Stato, la nazione, che avrebbe dovuto chiedere scusa per come avevano trattato questa città, o meglio tutto il sud, quando più volte nella storia Matera era stata invece motivo di orgoglio e onore.

Nonostante agli inizi del ‘900 venne indicata come uno dei siti più antichi del mondo, tanto che nel 1993 l’UNESCO la iscrisse nella propria Lista dei Patrimoni dell’Umanità, Matera continuava ad essere una delle tante città del meridione, con tutti i pregiudizi derivanti. La Basilicata è inoltre una delle regioni meno conosciute che spesso i nostri connazionali fanno fatica a collocare sulla mappa.

Ci veniva recriminato tutto, persino il mio “buongiorno” sudista veniva considerato arretrato rispetto al più evoluto “buondì” del nord, pronunciato dai miei ex compagni di gioco che erano emigrati e che facevano ritorno il 2 luglio, in occasione della festa della Madonna della Bruna, protettrice dell’Arcidiocesi Matera-Irsina. Il mio stesso abbigliamento, il mio stile di vita, il modo di pensare e il mio dialetto, venivano valutati “inferiori”. Alla fine io stesso mi sentivo così. Quando rivedevo gli amici, chiedevo loro se dicessero di essere di Matera. La risposta era no, dicevano di essere baresi, perché Matera non la conosceva nessuno. Io restavo zitto e mi sentivo umiliato dalla risposta, con un nodo in gola. Pertanto mi ritrovavo a camminare da solo nel silenzio dei Sassi

ormai vuoti e abbandonati, accompagnato dai pochi ricordi di quando erano abitati dai nonni, dalle mamme che stendevano la biancheria come uno spartito musicale, dai muli e dalle galline, dalla fila ordinata dei traini parcheggiati come soldati sull'attenti, usati come nascondiglio da noi ragazzini e dai fidanzatini, con le nostre scorribande tra le stradine e le scalinate. Così entravo nelle grotte adattate a case, senza le porte e depredate di tutto, e venivo all'improvviso rapito e portato via come una foglia *dò v'ind a kqwàrrel*, dal vento incanalato dalla Gravina, che riusciva infine a lenire la mia malinconia. Un vento che soffia nei vicoli tra le case, si alza, ristora e rinfresca dalla calura estiva, dalla fatica della salita, e accompagna e trasporta lo sguardo lungo le pareti scoscese della Gravina e si perde nel fascino misterioso della sua gola a imbuto, dove le balze serpentine chiudono la vista verso l'oltre e si apre l'immaginario nel tempo, nello spazio. L'animo si rasserenava e plana con il vento fino ad adagiarsi sulla storia di coloro che hanno abitato questo paesaggio calcarenitico della Murgia.

La mente non può far altro che domandarsi quando sia iniziato tutto questo.

Mentre mi aggiro in questi luoghi, quasi stessi indagando su di essi, senza avere una meta precisa, entro nel silenzio delle chiese rupestri, anch'esse vuote, delle case spogliate, sporcate, sfregiate dai "talebani" nostrani, e ne percepisco ancora la forza, la civiltà, la dignità e il decoro tramandatisi di generazione in generazione; e mentre questa civiltà della pietra va svelando ai miei occhi la sua primordiale ricchezza, dimentico gli affanni del presente e come se avesse un effetto taumaturgico su di me, essa allevia il mio dolore e rimargina le mie ferite.

Quasi tutti quelli che avevo conosciuto crescendo erano emigrati. Io dovetti rimanere a casa ad aiutare mia madre nella conduzione della macelleria, a causa della prematura morte di mio padre, restando prigioniero del sud più profondo. Poi, nel tempo, grazie ai continui riconoscimenti che i Sassi ricevettero dal mondo culturale, il mio cuore andò riempiendosi di orgoglio così come di passione e amore per la mia terra, rivendicando il valore che questa città ha sempre avuto, ma che per decenni era stata avvolta dalla vergogna. Sembrava che la giustizia stesse prendendo finalmente il giusto corso.

BIOGRAFIA

Nato a Matera il 28 luglio 1957, fin da piccolo affianca l'attività di macellaio agli studi, conseguendo il diploma di Geometra e l'abilitazione di Guida Turistica. Da sempre appassionato della sua città e dei suoi dintorni, ha coltivato nel tempo una curiosità instancabile per la storia, le tradizioni e i racconti popolari che rendono unico questo territorio.

Pur essendo alla sua prima pubblicazione, si avvicina alla scrittura con la stessa passione e autenticità con cui accompagna i visitatori tra le vie di Matera. Ciò che solitamente racconta durante le sue visite guidate ha deciso di raccogliergli in questo libro, per trasmettere non solo nozioni ma soprattutto emozioni. Attento a ricercare aneddoti, detti e vicende meno note, il suo obiettivo è far scoprire Matera non solo come patrimonio da ammirare, ma come luogo da vivere e da amare.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il comune di Matera per l'autorizzazione agli scatti fotografici del Convicino di Sant'Antonio e la Chiesa Santa Lucia delle Malve.

Si ringrazia l'Arcidiocesi di Matera-Irsinia per l'autorizzazione alla riproduzione di immagini di beni culturali ecclesiastici diocesani per la Chiesa di San Giovanni Battista, la chiesa di Santi Pietro e Paolo al Caveoso e della chiesa Rupestre di Santa Lucia e Agata alle Malve.

Si ringrazia il Museo Nazionale Archeologico di Altamura per le informazioni preziose che hanno contribuito alla completezza di questo testo.

Si ringrazia anche il Museo Nazionale di Matera per la concessione delle immagini.

Su concessione del MiC-Museo Nazionale di Matera:

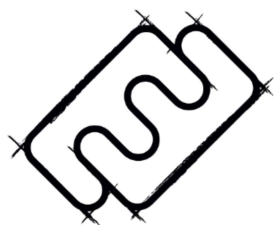
- p.30 Prototipi di picche d'alabarda e Volto antropomorfo
- p.31 Prototipi di proiettili per difendersi-attaccare-lavorare
- p.53 Ceramiche
- p.58 Drepana
- p.196 Pitture rupestri

Un ringraziamento speciale a Elettra Groppo per la sua inesauribile pazienza, la professionalità e la dedizione con cui ha curato questo lavoro, accompagnandomi anche nelle difficoltà tecniche.

Senza di lei e della sua grafica, Emilie Rollandin, questo progetto non avrebbe visto la luce.

INDICE

INTRODUZIONE	3
I CANTI DEI SASSI	5
LA VITA DI DANTE.....	17
MATERA.....	29
DALLA POZZANGHERA ALLA CASA	40
DAL 400 AGLI ANNI '60	60
UNA GUIDA TURISTICA INUSUALE.....	69
BIOGRAFIA	198
RINGRAZIAMENTI.....	199



Casa editrice Elmi's World

Questo volume è stato stampato presso
E. Lui Tipografia S.r.l.
sede operativa Reggiolo (RE)

Città antichissima e ferita, Matera diventa il teatro di un viaggio tra storia e immaginazione. Liborio Nicoletti – guida turistica e figlio dei Vicinati – intreccia memorie personali e ricerca sul campo per rileggere simboli ornamentali, toponomastica e detti popolari, con un obiettivo limpido: restituire dignità a una comunità a lungo fraintesa e difenderne l'autenticità dal consumo distratto.

Sulle orme della “Divina Commedia”, l'autore osa un'ipotesi affascinante: il possibile passaggio di Dante a Matera. Tra affreschi del Giudizio, vicoli a imbuto e l'ombra di un enigma numerico – il 6 – Nicoletti segue tracce e allusioni nei canti, illuminando una zona d'ombra della vita del Poeta e una “identità velata” del suo Virgilio.

Ne nasce un saggio romanzato che cammina come un cicerone e palpita come un romanzo: l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso diventano mappe di pietra; le ferite del passato e le contraddizioni del presente si specchiano nel racconto di una città che resiste e si rinnova. Un invito a guardare Matera con occhi nuovi e a cercare, tra i Sassi, gli indizi che la cultura sa lasciare in chi la incontra, riscattandola dall'equivoco di vergogna nazionale.

“

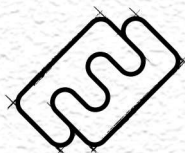
I Sassi non hanno più quel silenzio necessario per ascoltare le voci del passato, non ci si accorge quasi più dei sussurri che raccontano di come è cominciata la civiltà più antica del mondo...

”

Art director: Emilie Rollandin

22,00€
IVA INCL.

Disponibile in 



Casa editrice
ELMI'S WORLD
www.elmisworld.it

ISBN 978-88-8549080-2

